

«Senza immigrati perderemmo oltre 70mila lavoratori»

Le proiezioni dell'ufficio statistica del Comune sul 2024: solamente in città rimarrebbero 'scoperti' 35mila posti

RITA GHECINI (PDI)
SENZA DI LORO LA MAGGIOR
PARTE DELLE AZIENDE
NON ANDREBBE AVANTI

ANDREO ALESSANDRI (LEGA)
NON SONO PIÙ GLI ANNI DELLE VACCHE GRASSE.
PRIMA DI RAGIONARE SUI NUMERI BISOGNA
PENSARE A QUANTI EMILIANI SONO DISOCCUPATI

METTI che di colpo si alzi un muro attorno alla città (o alla provincia). Gli immigrati non entrano più. In Comune hanno provato a fare la simulazione. Niente flussi, né dalla Calabria né da Casablanca. Il risultato tra quindici anni? Granluigi Bovini, dirigente dell'ufficio statistica — tecnico, non politico —, fa parlare le tabelle. «I posti di controllo», si chiama. Va così: la forza lavoro, i residenti tra i 15 e i 64 anni, diminuiscono ventinove per cento, ai conti vengono a mancare più di 35.500 persone in città, da 235.100 a 199.500. Allargando lo stesso calcolo al territorio provinciale, quel numero raddoppia e anche di più: meno 76.700, vuol dire 546.100 contro i 622.800 del gennaio 2009. Per la cronaca: oggi sono stimati in 60mila i lavoratori immigrati in provincia.

SOLO che lo scenario porta a conclusioni opposte, a seconda di chi guarda. Rita Ghedini, senatrice Pd — «ultimo candidato sindaco, se solo fosse un po' più conosciuta», è il gossip in casa coop, la sua vita precedente — non ha dubbi: «La maggior parte delle aziende italiane non andrebbe avanti, senza immigrati. E anche nella nostra città molti settori produttivi rischiano difficoltà significative. Mi riferisco ai servizi. Compari strategici co-

me il verde, le pulizie, un pezzo importante della ristorazione eccetera eccetera... Chi crediamo di trovare nelle cucine? Queste persone hanno maturato competenze. Per dire: un operatore delle pulizie in ospedale o chi lavora in un centro di produzione pasti, ha un livello di preparazione assolutamente elevato».

MA NON si convince il collega parlamentare Angelo Alessandri, segretario emiliano della Lega Nord e presidente federale del partito: «I numeri devono essere guar-

IN CRESCITA
Il flusso migratorio continua: tra i quartieri più interessati dal fenomeno c'è la Bologna

dati in un altro modo — controbattere —. Bisogna chiedersi quanti posti di lavoro sono disponibili, oggi. Anche nella nostra terra. Da qui bisogna partire. Perché ci sono un sacco di emiliani senza lavoro. Non sono più gli anni delle vacche grasse. Oggi anche gli italiani sono disponibili a lavori che in altre epoche non avrebbero accettato». Conclusione: «Far arrivare qui clandestini senza futuro è razzismo». Poi

il presidente del Carroccio provoca: «Riprendo l'idea di Biffi, ce lo ricordiamo? Si raccomandava di avvantaggiare l'immigrazione da certi paesi». Il cardinale parlava degli immigrati non musulmani, ad esempio ortodossi. «Non mi riferisco solo alla religione — chiarisce Alessandri —. Parlo in generale di stranieri che si possono integrare meglio, anche per le tradizioni sociali. All'opposto penso ai cinesi, una comunità che non vuole affatto aprirsi».

Ghedini ribatte: «I criteri di scelta non possono essere etnici ma di competenza. E poi il ragionamento che fa la Lega sul numero di posti e la competizione tra italiani e stranieri non mi risulta, anche in una prospettiva di medio periodo. Questo discorso non ha riscontro nei fatti».

INTANTO in città l'immigrazione regolare cresce a ritmi vertiginosi. La media sfiora il 12 per cento. Ma alla Bologna si arriva al 19, come risulta dall'ultima ricerca dell'ufficio statistica comunale, una miniera di informazioni che mettono Bologna ai raggi x. Come

l'ultimo approfondimento dell'osservatorio provinciale, firmato da Eugenio Gentile. Il 65 per cento dei permessi di soggiorno nell'area metropolitana è per motivi di lavoro subordinato (58%) o autonomo (7%), su un totale di 93mila permessi, secondo il calcolo della Ggl. Anche nel mondo degli immigrati, però, si fa sentire la crisi. Così almeno parrebbe di capire da Valeriano Valdisserra, dirigente della Cna che dal suo 'storico' ufficio al Navile, finora regno dei cinesi, registra: «Dall'inizio dell'anno c'è stato un calo delle attività imprenditoriali. Avevamo 130 soci, ora sono 115. Un vuoto che al momento non è stato coperto dagli italiani».

Rita Bartolomei

RAPPRESENTANZA YASSINE LAFRAM: «NON VEDO PERCHÉ DOBBIAMO ESSERE 'ARRUOLATI' DAI PARTITI»

«La politica usa gli stranieri come vuole»

SI È laureato in Lettere a Bologna. Ha lavorato nel comitato elettorale di Virginio Merola, piddi, oggi presidente del consiglio provinciale, due anni fa candidato sindaco alle primarie democratiche. Qualche giorno fa Yassine Lafram, 24 anni, marocchino di Casablanca, nel direttivo nazionale dei Giovani musulmani d'Italia, è stato invitato da Legacoop alla settimana di 'Molteplicità', «incontri, dibattiti e spettacoli sulla città che cambia». Yassine, che qualche anno fa è stato forse il più giovane dirigente dell'Ucoii — la contestata unione delle comunità islamiche in Italia — si sta specializzando in Scienze orientali a Napoli e coltiva un sogno: «Vorrei fare il rettore, *inshallah*, se Iddio vorrà», punta alto, al telefono. Poi ridacchia: «Ma so bene che qui più che con il merito si va avanti con i contatti...».

IL SUO permesso di soggiorno è legato a motivi di studio, scade a settembre. «E' ovvio che parto svantaggiato — ragiona Yassine —. Per tenere quel pezzo di carta,

INTEGRAZIONE

«Se un marocchino ruba un portafoglio è meno italiano solo per quello?»

devo dimostrare di essere un bravo studente. Non mi posso permettere di andare fuori corso, di fare il marmone. E sento parlare di permesso a punti. Ma qui non è come con la patente... Mettiamo che un marocchino rubi un portafoglio sul pullman. Davvero la sua italianità si misura solo per quello?». Comunque meglio non ruba-

re, non crede? «Certo — rilancia —. Ma se lo fa un italiano, si può forse concludere che è meno italiano?».

CONVINTO che anche le previsioni sulla forza lavoro «debbano essere fatte rispettando il senso di italianità. Non è detto che a un certo punto si accettino certi posti...». Teme strumentalizzazioni di qua e di là. «Ognuno usa gli immigrati come vuole — si tiene le mani libere il ragazzo —. Le Lega cercherà sempre di puntare l'attenzione sugli immigrati in carcere e su quelli che rubano il lavoro agli italiani. La sinistra cerca di ricostruirsi un'identità e dice *gli immigrati sono cosa nostra*, come se avesse l'esclusiva. Ma non vedo perché mai dobbiamo essere circoscritti ai partiti politici».

Rita Bartolomei

Una popolazione in cambiamento

ERA il 1973 quando, ufficialmente, l'Italia divenne un paese di immigrati. Venti anni dopo, nei primi anni Novanta, inizia l'aumento considerevole degli stranieri: a Bologna gli extracomunitari crescono di duemila unità all'anno e, nel 2002, sono il 4% della popolazione. La crescita non si ferma: nel giro di otto anni la loro incidenza è salita fino a raggiungere quota 11,5%.

«In Italia dall'età di 8 mesi Mi sento cittadina del mondo»

Hajar, cugina di Sanaa, studentessa all'Alma Mater

di RITA BARTOLOMEI

SANAA, dice, per lei «era come una sorella. Ho voluto vederla, dopo. Lei ho voluto accarezzare il volto. Era bellissima, era sempre lei». Hajar Tanji è la cugina di Sanaa. Sgozzata dal padre, marocchino, perché troppo occidentale, troppo libera. Voleva convivere con il fidanzato italiano, Massimo. El Kataoui Dafani ha perso la testa. L'ha uccisa con un coltello da cucina. È stato il 15 settembre ad Azzano Decimo, un paesino vicino a Pordenone. El Kataoui un mese fa è stato condannato all'ergastolo. Ma per Hajar «è troppo poco. Lui è un mostro, la religione non c'entra niente. Le chiedeva i soldi per andare a bere, per andare a donne. No, lui non è della mia famiglia».

HAJAR ha 19 anni, l'età di Sanaa se fosse viva. Si è trasferita a Bologna per studiare Scienze politiche, ha scelto sviluppo e cooperazione. È stato il 22 settembre, pochi giorni dopo il delitto. Tra qualche giorno spera di poter lavorare come hostess all'aeroporto. Ha una massa di capelli ricci e scuri, indossa felpe e pantaloncini corti, il volto struccato. Con un'amica, di domenica sera, monopolizza la lavanderia a gettoni di via Imenio. Si scusa con chi entra. «Sono arrivata in Italia a ot-

IL DELITTO

«L'ergastolo a mio zio?
È poco: la religione non
insegna a uccidere i figli»

to mesi. Mi sento marocchina. Anzi: cittadina del mondo», si presenta. L'amica Rajae Bezzaz, 21 anni, ha un ciuffo biondo da punk su capelli scuri. Porta jeans a vita bassa e maglietta che lascia scoperto l'ombelico. Ride: «Sì, lo so, me lo dicono tutti che sembra una marocchina tarocca». Rajae è ar-

Giovani, donne e 'laboriosi'

A BOLOGNA e provincia l'identikit degli immigrati è ben delineato: sono per lo più giovani (31 anni di età media contro il 47 degli italiani), in età lavorativa, in prevalenza donne (il 52 per cento) e con già una famiglia. L'incidenza maggiore, per fascia d'età, è quella compresa tra i 20 e i 29 anni: qui il 20% dei residenti è straniero. E anche tra i neonati l'incidenza è alta: nel solo 2009 il 23% dei nuovi nati era figlio di immigrati.

rivata in Italia a sette anni. «Mia mamma porta il velo ma non mi ha mai imposto niente — si racconta —. Mia sorella è stilista, mio fratello studia. Sono iscritta a Scienze politiche, lavoro in tv».

HAJAR ha gli occhi tristi anche quando sorride. Pesa il ricordo di Sanaa, «che era una ragazza dolce e disponibile, sempre presente. A me l'aveva detto. *Voglio andare a vivere con Massimo*, si era confidata. Non lo sapeva nessuno in famiglia. Era estate, credo fosse agosto. Le ho detto: *aspetta, cosa fai?* Ma poi sono partita per il Marocco, sono andata dai miei nonni. Sono tornata il 14 settembre. Lei è morta il giorno dopo. Io l'ho chiamata, quel pomeriggio. Il telefono squillava, lei non rispondeva. Era già morta, ma l'abbiamo saputo solo il giorno dopo». Si ferma, si scosta una ciocca di capelli dagli occhi. Chiude l'oblò della lavatrice, alle sue spalle, guarda in terra. «Mi sono pentita di non averlo detto a mio padre — dice piano —. Mi torna in mente sempre. Ma non avrei potuto salvarla da lui. Le mandava i messaggi, la minacciava. Sono persone che non hanno religione, non credono nei valori della famiglia. Perché la religione non può insegnarti a uccidere i tuoi figli. Provo odio e tanta rabbia, per lui. L'ergastolo è poco».